4.4

PEL

NOME AUGUSTO

DELL' OTTIMO PRINCIPE

FERDINANDO II.

RE DÈL REGNO DELLE DUE SICILIE,

CANTO LIRICO

DI

DOMENICO SIMEONE OLIVA.



NAPOLI,
Dal Gabinetto Bibliografico e Tipografico.
Maggio del 1835.

AVVERTIMENTO.

Prego sempre i miei umanissimi Lettori a rammentare che queste deboli rime furono da me dettate fra i dolori della più crudele infermità che dal quinto anno mi opprime.

PEL

NOME AUGUSTO

DELL' OTTIMO PRINCIPE

FERDINANDO II.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE,

CANTO LIRICO.

Lieto il bronzo guerrier tuona sull' onde,
Dove l' alma Città della Sirena
Di sue torri merlate orna le sponde:

E 'l mio pensier che meco attiensi appena,
Già spande i vanni, e par levarsi al Cielo
Al commosso aleggiar d' aura serena:

E redivivo nel mio terreo velo,
Sento ratto innalzarmi all' esultanza,
Dolce respir cui da lung' anni anelo.

Non è del gioir nostro in lontananza
  La cagion sacra ; ed è certezza intera
  Quel ben che appena esser dovea speranza .

Salve , o motor d' alta letizia e vera ,
  O giovin Rege ! in te l' Eterno addita
  L' ornamento maggior di Primavera :

E stellante da' Cieli orma spedita
  Gira e lampeggia sulla tua Corona ,
  Segno di pace , di contento , e vita :

Indice del bel cor la tua Persona ,
  Impon fra noi quel riverente affetto ,
  Che immenso e tutto a Te , Signor , si dona :

Ma le doti del cor vincon l' aspetto :
  Esse rimpennan l' ale ai voti nostri
  Verso quel Dio che ti compose il petto .

Dio te 'l formò : nè v' ha piropi od ostri
  Che a vero pregio in Trono innalzin l' alma ,
  Sì che norma sublime altrui sen mostri .

Costante omai voga sull' onde in calma
  La nave tua da placid' Euro spinta ,
  Come il divino suo Nocchier la spalma ;



E gli abeti minori ond' ella è cinta
   Securi avvia sul cerulo elemento ,
   Certa del polo , e in suo tenor non vinta .

Salve , risona universal concento ,
   Salve , FERNANDO ! ed è tuttor quel NOME
   Della lor melodìa l' ultimo accento :

Salve , o di puro allor cinto le chiome !
   Salve , AUGUSTO e FELICE , a cui sorride
   Fidanza e Amor ! nè puoi dubbiar del come .

Te non cingon fra noi l' armi omicide :
   Sull' orme tue vien Maestà , che sola
   Nel regio cocchio al fianco tuo si asside :

Del Popol tuo già franca è la parola :
   E l' usa in benedir la tua Clemenza ,
   Che ingrati o travianti a morte invola [1] .

Degno del dolce impero ei può far senza
   Di sprone o morso ; e non più ligio trema
   D' orrida scure , o di feral sentenza :

Ma Te solo ei riguarda , e par che tema
   Sol discordar da' tuoi santi costumi ,
   Che fanno in Te la dignità suprema.

Quanto però Tu a pro di noi consumi
  Ogni opra tua, tanto a noi cal serbarne
  In Te la vera immagine de' Numi.

Nè più di parti ombra furente apparne:
  Dinanzi a Te tutti di figli han veste,
  Come vestìan già la medesma carne.

Servono a Te l' armi fra noi, ma preste
  Solo a piombar sovra insolenza estrana,
  Come a Giove la folgore celeste.

Ma pur dov' è, dov' è, Signor, l' insana
  Invidia omai che a danni tuoi congiuri?
  Dove il furor d' ambizione arcana?

Siam per cambio d' amor forti e securi;
  E di popoli e Re grande assemblea
  Riconfermò d' alto consiglio i giuri;

E consegnato a lealtà non rea,
  Valse il consenso innanzi a Dio, che mira
  Nel suo principio il retto, e 'l soscrivea.

Or di cerasta il crine irta la dira
  Tesifone pur sorga, e in rauco metro
  Versi fremendo il suo veneno e l' ira;

E la face squassando, empia del tetro
Estuante vapor le torte menti,
Cui trae stoltezza dal buon calle indietro:

Nulla varrà per conturbar le genti;
Poichè Senno ed Amor, Giustizia e Fede
Concorron della pace agli elementi.

Ben Tu fra i primi di tai pregi erede
Splendi, o mite Fernando, il cui buon senno
Saldo e maturo in sul fiorir si vede.

Al mirar da Te lungi, e per tuo cenno
Qual sia piacer che 'l popol tuo non tocchi,
Sperar da Te tutti ogni ben si denno.

Buon senno è il tuo, per cui nel vero adocchi;
La delizia de' Re, nè t' abbarbaglia
Dell' oro il lampo e de' fulminei stocchi.

Tu l' amor nel valor ben sai che vaglia,
Mentre da Eroe sotto il grand' elmo i forti
Sudando addestri alla campal battaglia.

Buon senno è il tuo, quando sol fai comporti
Da vecchiezza il consiglio, e ne fai schermo
Dal favor che contagio è delle corti;

Non fia però mai tuo consiglio infermo,
Mentre color cui tua saggezza elesse,
Tuttor da saggio in sostener sei fermo.

Qual ben, qual fia che 'n suo gioir s' appresse
Al ricambio d' amor? sola e divina
Vera gioja che all' uomo il Ciel concesse.

Or quale Amor meglio le menti affina?
Qual meglio i voti universali appaga?
Quale a Dio gli alti Re meglio avvicina?

Qual sovra il mar de' secoli che allaga
Fra gli abissi del tempo, a bear giunge
D' onor, d' eternità l' alma presaga?

Egli è l' Amor che il popol tuo congiunge,
Signor, con Te: quel che ti aleggia intorno,
E da' tuoi sonni ogni terror fa lunge:

Quel che su' labbri a noi sorride il giorno,
Se conversi fra noi; quindi a riposo
Teco a' casti origlier vien di ritorno:

Quel che vigil trascorre ove affannoso
L' egro sospira, e in lui qual manna spande
Di tua pietade il refrigerio ascoso;

E dove il mal grandeggia , egli più grande
In ampie sale ove salute alberga ,
Sparge i doni d' Igea , coltri e vivande [a] .

Poscia il miri , o Signor , com' egli emerga
Su i labbri di CRISTINA in un sorriso ,
E di estrema dolcezza il cor ti asperga .

Il nostro amor tutto ha raccolto in viso ,
E 'l riflette in Te sol quella soave
ANGELETTA fra noi del Paradiso .

Giustizia in piè stassi al tuo soglio , e grave
Atteggiata nel ciglio e ne' sembianti
Squadra il Delitto che s' arretra e pave :

Ma non men desta in moderar gli erranti
Scherzi maligni di crudel Fortuna ,
Ricerca i giusti , onde asciugarne i pianti .

Gran fonte di virtù parmi quest' una ;
Chè spesso è rea sol per error di sorte
L' alma che fora del peccar digiuna .

Giustizia è là , dove a nequizia forte
Non soccombe innocenza , e non già dove
Son gioco popolar scuri e ritorte.

Giustizia è là, dov' ella irrora e piove
Soavemente per egual misura,
E non qual nembo allor che irato è Giove.

Giustizia è là, dove non serpe oscura
Benignità mentita in dolce vista,
E le grazie de' giusti usurpa e fura.

Giustizia è là, dove la legge acquista
Vigorìa dai costumi, e non dov' ella
I rei non sterpa, e le bell' alme attrista.

Giustizia è là, dove in suo cor flagella
L' empio se stesso, e basta; e non vien tratto
Per terrore a mentir la pietà bella.

Giudice solo in sua ragion s' è fatto
Di coscienza Iddio: mal si rampogna
Il senso interno a chi ben vive in atto.

Mal fassi onore al ver colla menzogna.
Son l' opre tue conformi al tuo pensiero:
Sarìa non t' imitar danno e vergogna.

SIRE, da pria Tu di tal giusto impero
Festi promessa in te medesmo; e a prova
Fu quel prometter tuo pubblico e vero.

Sta ferma in ciascun giorno antica e nova
  La tua Fede real, che non è manca:
  Sempre ciò che a Te piacque, a noi sol giova.

Tal bella securtà l' Arti rinfranca
  In questa Terra, che dal tempo antico
  Maraviglie a produr non fu mai stanca.

Ed ecco al Prence di sue glorie amico
  La Patria si rabbella, e par bearsi
  Nel degno Germe di quel magno Enrico.

Mille gl' ingegni son pronti a levarsi;
  E in carte, in tele, in marmi a fama eterna
  E a pieno dì sono i lor saggi apparsi [3].

Pegno securo i voti lor governa
  La Grazia tua, e appresso a Te le pronte
  Cure di Lui che in tuo veder s' interna [4].

Opra superba ecco all' opposto monte
  L' Echìa rannoda [5]: ecco del ferreo carco
  Trema, e sottentra il Garigliano al ponte [6].

La più vaga maremma or pieno ha l' arco
  Dal Bajano a Sorrento, e piano e basso
  Fra l' eterne delizie appresta il varco:

E gelosa dell' onde infiora il passo
Verso la terra ove Maron riposa,
Quella che vide in breve cuna il Tasso [7].

L' alma Città per gloria tua tutt' osa:
Sul favor di Natura ella grandeggia,
Non paga omai di sua beltà famosa [8]:

E sul poggio che l' Orsa in Ciel vagheggia,
Con arte maga orna, colora, e fonda
L' aereo Corso alla seconda Reggia [9].

Quì parmi che sonora eco profonda
Mi rimbombi all' orecchio, e riverente
Al Nome Tuo l' Eternità risponda.

Ama i Vati, o Signor! vengati a mente
Che in questo Dì festivo e memorando,
Volto in gioja il sospir, labbro gemente

Apre il sorriso a benedir FERNANDO.

A SUA MAESTA'

LA REGINA REGNANTE,

NELLA MEDESIMA AUGUSTA CELEBRITA',

ODE.

1.

Non tesoro a quel Serto somiglia
  Che a CRISTINA circonda le chiome;
  Non dolcezza pareggia quel NOME
  Che a CRISTINA riposa nel cor.

L' onde in mar da quel ciglio son dome;
  Al suo piede il Sebeto s' ingiglia:
  Ma la gioja d' immensa Famiglia
  Le rammenta lo Sposo e l' Amor.

2.

Sai che dice quell' eco sonora?
  Tu l' ascolti, la intendi, o CRISTINA?
  La più vaga e più saggia REINA
  Vive Sposa al più caro de' Re.

Doppio affetto per noi si raffina;
  Doppia luce un sol Giorno colora:
  Quel FERNANDO, il cui NOME si adora,
  Per noi vive, se vive per Te.

3.

Alto amor di quest' alme Contrade
Mentre in petto a FERNANDO riposa;
Pur la MADRE, i GERMANI, la SPOSA
Stanno in cima del Regio pensier.

Deh mescete agli allori la rosa
Presso al GIGLIO che olezza e non cade!
Mentre puro il fulgór delle spade
D' un sol NOME s' accende al poter.

4.

Su i tre mari Appennino risponda
Di quel NOME agli accenti beati;
Dove sorge la vena del Crati,
Dove scende la Dora nel Po.

Rende-accordo la tromba de' Vati:
Ma dell' Etna la gola profonda
Ma 'l Vesevo per sempre nasconda
Quel Furor che sotterra piombò.

5.

Non tesoro a quel Serto somiglia
Che a CRISTINA circonda le chiome;
Non dolcezza pareggia quel NOME
Che a CRISTINA riposa nel cór.

L' onde in mar da quel ciglio son dome;
Al suo piede il Sebeto s' ingiglia:
Ma la gioja d' immensa Famiglia
Le rammenta lo Sposo e l'Amor.